



**Sarkozy e Carlà** ■ Per «rispetto» di sua moglie, e perché «troppo narcisismo rende folli», il presidente Nicolas Sarkozy non andrà a vedere il film «La conquête» di Xavier Durringer - a Cannes mercoledì - sulla sua ascesa politica dal 2002 al 2007, anno dell'elezione all'Eliseo.



**Le lacrime di Bob** ■ Lacrime di commozione per Robert De Niro. Il presidente della giuria del festival di Cannes, che si è aperto ieri, non è riuscito a trattenere l'emozione per il tributo che il mondo del cinema gli ha reso con una standing ovation guidata da Woody Allen.



sogno rispettabile, ma è anche una trappola. Gli anni '20 a Parigi saranno anche stati straordinari, ma non c'era l'aria condizionata e se andavi dal dentista non ti facevano l'anestesia! Alla fine bisogna vivere nell'oggi, anche se in questo film ho messo in scena le mie icone: chi non vorrebbe ubriacarsi con Hemingway e andare a donne con Picasso?». Anche nel film la morale è chiara: nel passato Gil si innamora di Adriana, musa di Picasso Modigliani e Braque, che a un certo punto sbotta «che noia questi anni '20, vuoi mettere la Belle Époque quando c'erano Toulouse-Lautrec, Gauguin, Degas?». Anche Adriana

**Il regista**

«Non avevo idea di cosa dovesse succedere a mezzanotte. Poi però...»

**Carla Bruni**

C'è anche lei nel cast. Per soli 2 minuti quattro scene secondarie

na verrà a suo modo accontentata, mentre un detective assunto dal suo cicerone fascista per scoprire dove va Gil di notte finirà in un'epoca ancora più pericolosa...

«Tutto è nato dalla possibilità di girare a Parigi - racconta Woody - e dal titolo, *Midnight in Paris*, che mi sembra bravo poetico ed evocativo. Ma non avevo una storia, non avevo la minima idea di cosa dovesse succedere, a mezzanotte, a Parigi. Pensa e ripensa, per fortuna ho avuto l'idea del viaggio nel tempo. Altrimenti avrei dovuto cambiare titolo». Detto che Carla Bruni, in quei 2 minuti 2, fa il suo dovere e non è fastidiosa, va detto che la squadra di interpreti schierata da Woody è strepitosa. Owen Wilson è simpatico e recita come l'Allen di 40 anni fa, anche se il regista giura: «Owen è l'opposto rispetto a me, è solare e californiano quanto io sono tetto e newyorkese». Kathy Bates è il solito genio, Michael Sheen e Rachel McAdams sono bravissimi, Marion Cotillard fa venir voglia di andarci davvero, negli anni '20. Ma il migliore in campo è Adrien Brody, che disegna un Salvador Dalí semplicemente gigantesco. Uscirete dal cinema declamando la parola «rinoceronti!». Non chiedeteci perché, lo capirete da soli. ♦

**Il programma**

Una giornata piena di stelle da Gus van Sant a Bertolucci

**In concorso:**

«We need to talk about Kevin» di Lynne Ramsay con Tilda Swinton e John C. Reilly. «Sleeping Beauty» di Julia Leigh con Emily Browning e Rachel Blake.

**Un certain regard:**

«Restless» di Gus Van Sant. Nella stessa giornata la selezione parallela del concorso offre anche la sua «opera prima»: il brasiliano «Lavorare stanca» di Marco Dutra e Juliana Rojas.

**Cannes classiques:**

«Il Conformista» (1970) di Bernardo Bertolucci. «Puzzle on a downfall child» (1970) di Jerzy Schatzberg.

**Quinzaine:**

«La Fee» di Dominique Abel, Fiona Gordon e Bruno Romy.

**«Benigni? È un mito e sarà nel mio prossimo film»**

■ «Per noi americani che amiamo le antiche bellezze Roma è una città carismatica, la più romantica» ha detto Woody Allen parlando del nuovo progetto «Bop Decameron» che girerà a luglio. L'ispirazione è dal Decameron di Boccaccio: «ho preso tanti piccoli pezzi dell'opera - ha detto Allen - che però reinterpretato con libertà». Dopo «Midnight in Paris», il 18 giugno, comincerà a preparare il film interpretato da Alec Baldwin, Ellen Page, Jesse Eisenberg, e da Penelope Cruz oltre che da lui stesso. E Benigni? «È un mito. Ci sarà e sono deliziato della sua presenza. Se penso al cinema italiano di oggi il primo nome che mi viene in mente è proprio quello di Roberto».

**SULLE TRACCE DI WOODY**

**Guida di Parigi**

Annunciato lancio di una nuova guida della collana «itinerari cinematografici» sulle tracce del film di Allen, «Midnight in Paris».

# Bertolucci: «La Palma all'Italia che si indigna»

De Niro ha consegnato al regista di «Novecento» il premio alla carriera. E lui ha parlato di tutto, del suo e del nostro cinema

**GABRIELLA GALLOZZI**  
INVIATA A CANNES

D edico questa Palma a quegli italiani che ancora hanno la forza di combattere, protestare e anche di indignarsi». Ieri sulla Croisette oltre a Woody Allen è stato anche e, soprattutto, il giorno di Bernardo Bertolucci. Forse tanto più dell'autore di *Novecento*, proprio perché lui la Palma d'oro non l'ha mai vinta. Quindi quella che ieri sera ha ricevuto per la sua carriera dalle mani di Robert De Niro, presidente di giuria, e «suo» interprete proprio in *Novecento*, è un riconoscimento istituzionale del festival di Cannes. Andato prima di lui soltanto a Woody e a Clint Eastwood e che dal prossimo anno sarà un appuntamento fisso. «La qualità dei suoi lavori, che appare oggi intatta in tutta la sua unicità e vastità - hanno commentato Gilles Jacob e Thierry Fremaux, presidente e direttore della manifestazione - e il suo impegno cinematografico lo rendono il primo legittimo destinatario di questo premio».

La sua fama planetaria, infatti, si tocca con mano proprio all'incontro con la stampa che si è svolta ieri mattina. Giornalisti russi, cinesi, americani, brasiliani ed europei affollano la sala come raramente capita di vedere. E Bertolucci è radioso, particolarmente loquace - passando dal francese all'inglese senza esitazioni - tanto da scherzare persino sulla sua salute, costretto com'è da tempo sulla sedia a rotelle: «Vorrei una cineteca che oltre ai miei film restaurasse pure il mio fisico», dice sorridendo e catturando l'applauso della sala. Qui a Cannes, racconta, è venuto quattro volte. Due in concorso con *La tragedia di un uomo ridicolo*, nell'81 e con *Io ballo da sola* nel '96. Ma della Croisette è un habitué fin dal '64 quando presentò nella Semaine de la critique *Prima della rivoluzione*. «Un film che la stampa italiana ha ucciso, mentre ha entusiasmato quella francese». Poi con *Novecento*. «In quell'occasione - prosegue - chiesi di



Il regista Bernardo Bertolucci

non essere in concorso. Un film di cinque ore, con attori hollywoodiani non andava bene. E alla fine Costa Gavras, direttore di giuria mi disse: «peccato che non fossi in concorso, ti avrei dato la Palma d'oro».

Ancora applausi e risate. E lui che parla di tutto. Di *Ultimo tango*, ovviamente: «è stato un tale successo nel mondo che mi ha destabilizzato, ho rischiato di sentirmi onnipotente». Di *Il conformista*, il suo film restaurato e presentato nella sezione Classic. Del nostro cinema, dunque: «è un buon periodo per quello italiano - dice - rispetto all'eredità del Neorealismo si è fatto un ulteriore passo in avanti rispetto al linguaggio, alla struttura». E cita Sorrentino, Crialesse, Garrone. E ancora il suo nuovo film da Ammaniti che, a 70 anni appena compiuti, ha deciso di realizzare in 3d, tutto girato in una cantina. «Dopo aver visto *Avatar* sono rimasto stregato. Pensate cosa sarebbero stati *Persona* o *Otto e mezzo* tridimensionali...». Lo spirito del «combattente», insomma, è sempre lì. E, infatti, è proprio a chi «non smette di indignarsi» che dedica questa sua Palma «tardiva». ♦